Associazione onlus di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona n°2/2006 notizie

L'albero di Cirene

"Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù" *(Luca 23,26)*

Anche quando **avrei altro da fare**

La scelta di fare un pezzo di cammino assieme, senza aspettare e senza illudersi, con un preciso valore politico

*Rispondere ad una necessità, vedere un bisogno e –prima di altre riflessioni- andarvi incontro, mettersi in ascolto e mettersi in gioco. A volte quando non si è neanche del tutto convinti, a volte dovendo "per forza" trovare spazio per questo nella nostra vita, così piena dei mille impegni, che di spazio per gli altri, di certo, non ne resta… è questo che racconta la storia del Cireneo ed è questo che vuole richiamare il nome dell'**Associazione "Albero di Cirene".***

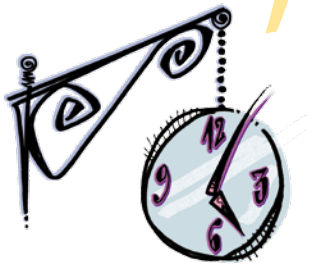
Simone di Cirene, chiamato a portare la Croce, certamente non la voleva portare. È stato costretto. Simone non sceglie: riceve un ordine. Aiutare senza fare domande, senza chiedere perché: troppo grave il peso per l'altro, le mie spalle invece ancora lo reggono. E questo basta.
È solo dopo, accompagnando Gesù e condividendo il peso della croce, che il Cireneo ha capito che era una grazia poter camminare assieme a questo Crocifisso ed assisterlo.
Però quel suo gesto, questa strana esperienza, ha lasciato un traccia dentro di lui, non l'ha lasciato indifferente: infatti impareremo poi da S. Paolo *(Romani 16,13)* che i figli di Simone sono diventati cristiani, anzi vengono detti "eletti nel Signore".
È in questa ottica – dare un risposta, mettersi in ascolto – che si muovono i racconti del **treno dei clochard**, a pagina 2 e 3, che descrivono l'impegno di un gruppo di ragazzi a incontrare, sfamare e soprattutto dare attenzione ai "barboni" della stazione.

Ed è nello spirito **di guardarsi attorno e saper vedere con occhi attenti e a volte anche curiosi**, con una attenzione "politica" intesa nel senso più ampio, che abbiamo pensato di iniziare con questo numero un **ciclo di interviste sulla realtà di Bologna**, dei servizi che vengono offerti e delle necessità che rimangono, invece, scoperte: a pagina 4 e 5 troviamo quindi, come prima intervista, una chiacchierata con il **Presidente della Consulta contro l'esclusione sociale** del Comune di Bologna che raccoglie tutte le associazioni di volontariato che si occupano nella nostra città di aiutare le persone in situazione di bisogno.
Questo perché non crediamo giusto limitarci ad "agire" senza riflettere sulle cause e senza fare progetti, ma di certo riteniamo che –oggi– il pericolo maggiore sia, invece, quello di fermarsi sempre a riflettere, senza arrivare mai ad agire, senza sporcarsi direttamente le mani.
E la voglia di capire, di incontrare, di conoscere realtà diverse, di toccare con mano le profonde diversità ed ingiustizie che caratterizzano alcuni continenti del nostro pianeta, riempie le pagine 6 e 7 di questo numero in cui ci vengono descritti alcuni **progetti per i viaggi all'estero** di quest'anno.

Ed infine, a pagina 8, viene riassunta un'esperienza di accoglienza per ragazze di strada, **Casa Magdala**, che ormai da due anni ha aiutato ad uscire dal giro della prostituzione diverse ragazze, fornendo loro non solo un tetto per abitare, ma anche un sostegno umano ed una guida verso il mondo del lavoro.

Stefano Costa

clochard, senza tetto



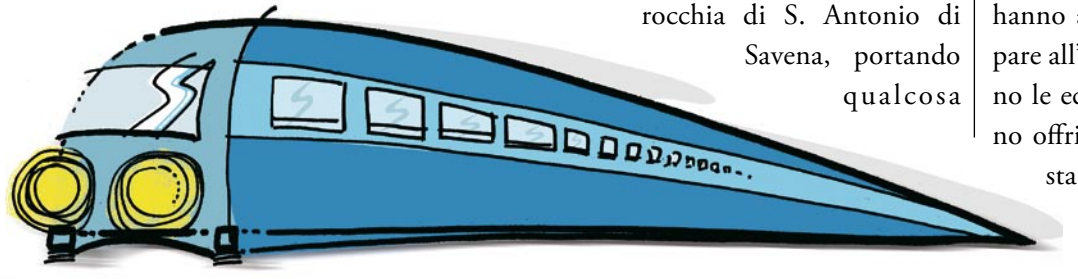
A Bologna sono tanti i senza fissa dimora, uomini e donne che vivono per la strada. Barboni, clochard, vagabondi: difficile definirli. E, del resto, li accomuna solo la loro condizione attuale: i motivi e i percorsi per i quali vi sono giunti sono i più disparati, difficilmente semplificabili in due parole, certo mai lineari.

clochard, homeless senza tetto: tanti modi di chiamare uno stesso dramma

Il treno dei clochard

A volte sono storie che non immagineresti. Due bisogni materiali sono, come è ovvio che sia, la loro prima preoccupazione: il cibo e un riparo per la notte nei mesi invernali. Nella nostra città sono circa una decina i dormitori pubblici, gestiti da ordini religiosi, o da associazioni, alcuni direttamente dal Comune.

L'assegnazione di un posto, però, richiede procedure relativamente lunghe e dà diritto ad una permanenza di poche settimane, più spesso pochi giorni. Ecco allora che la stazione FS diventa il punto d'incontro per tanti di loro che non hanno trovato altra soluzione se non quella di sistemarsi in una delle sale d'aspetto, popolate, a una certa ora, più dai senza tetto che da chi aspetta il treno: lo sa chi qualche volta ha viaggiato di notte.
Qui, lungo i binari, poco distante dall'atrio centrale, viene ogni venerdì sera un gruppo dalla nostra parrocchia di S. Antonio di Savena, portando qualcosa da mangiare per provare a rispondere, almeno in piccola parte, a quella che -si diceva– è l'altra grande esigenza: sfamarsi. È un gruppo variegato: molti giovani (delle scuole superiori o universitari), alcuni adulti, talvolta don Mario; la maggior parte va in stazione, ma viene sempre mandato qualcuno (sei o sette persone) anche al dormitorio Carracci di via del Lazzaretto.
Si parte intorno alle 21, ma la fase di preparazione comincia presto: alle 18:30 si passa a coppie per i diversi negozi della nostra zona che hanno accettato di partecipare all'iniziativa, e si ritirano le eccedenze che vogliono offrire. Più tardi si smista il tutto: alcune cose sono già pronte; altre, come i panini o le bevande calde, vanno preparate. In stazione, si distribuisce il cibo, ma non solo: si forniscono indicazioni e volantini sul centro d'ascolto dell'Albero di Cirene; si procurano, per chi lo richiede, coperte e vangeli.
Ma soprattutto si stabilisce un contatto umano con persone che spesso hanno, prima ancora che fame e freddo, il desiderio di raccontare qualcosa di sé. "Noi non andiamo in stazione solo per dare da mangiare -spiega Lorenzo, 18 anni e una serietà quasi professionale nel coordinare l'attività- l'effetto primario del cibo è anche un mezzo con cui conseguire un effetto secondario: il dialogo.



homeless

Parlando, si può alleggerire per un attimo il peso di chi è in difficoltà: offrire la possibilità di un momento di sfogo può servire a dare un po' di sollievo".

Ciò che forse è più interessante è la reciprocità dell'arricchimento che può derivare da un tale scambio di esperienze: è difficile; infatti che chi va come volontario non torni a casa con un bagaglio, che cresce di volta in volta, di storie e pensieri quasi mai banali.

Andare in stazione, allora, oltre che essere un servizio, è un modo per avere incontri particolari, diversi dal solito. Alcuni volti li vedi una volta sola, altri sono ormai presenze fisse.

Qualcuno può lasciare un segno. È, questa, una delle ragioni per cui don Mario spinge i più giovani -e non solo- a partecipare: "per scoprire che ciò che raccontano persone ai margini è la storia anche di chi è nel benessere; per esprimere gratuità e anche una forma di continuità con la Messa domenicale". Don Mario stesso, citando i Padri della Chiesa, sintetizzerebbe così il significato profondo di questo servizio: "dare da mangiare a chi ha fame è espressione dell'Eucarestia, che non può rimanere celebrazione, ma deve essere vissuta nella quotidianità: **'se condividiamo il pane celeste, come non condivideremo il pane terreno?' "**

Giovanni Lauretti

LE SERATE DEI SENZA TETTO

planning settimanale

Lunedì	Piazza Grande
Martedì	
Mercoledì	S. Paolo di Ravone + diciottenni dell'Azione Cattolica
Giovedì	
Venerdì	Piazza Grande; Parrocchia di Castelmaggiore; S. Antonio di Savena
Sabato Domenica	Suore di Madre Teresa di Calcutta

Piazza grande in stazione

Non c'è solo l'Albero di Cirene ad andare a incontrare chi passa la notte in stazione. Diversi gruppi -come si può vedere dallo schema riportato sopra- assicurano la copertura di buona parte della settimana. Tra questi alcuni provengono da parrocchie o da ordini religiosi; altri sono di impostazione laica. Abbiamo passato una serata con l'unità di strada dell'associazione Amici di Piazza Grande; parliamo con Felix, che organizza le uscite.

Due parole sull'associazione: chi siete, di cosa vi occupate?

La nostra associazione è attiva a Bologna dal 1993. È fondata e diretta da chi vive in strada. Cerchiamo di risolvere alcuni problemi di cittadini svantaggiati, innanzitutto abitazione e lavoro: molti di loro hanno perso fiducia nei servizi sociali. Cerchiamo di costruire occasioni di reddito e migliorare i servizi della città.

Tra le varie iniziative, c'è il servizio mobile di sostegno.

Siamo in stazione due volte a settimana, ma ci sono molti altri punti della città in cui andiamo trovare persone che dormono in strada. Portiamo un pasto, bevande calde, ma è importante soprattutto il colloquio: scherziamo con loro, ascoltiamo i loro problemi, diamo le indicazioni necessarie. Il cibo serve a tirare avanti, ma chi è emarginato ha bisogno anche di conforto e calore umano. Incontriamo molti stranieri senza permesso di soggiorno, altri hanno avuto problemi con la giustizia o di droga: anche per questo faticano a trovare lavoro. Più che i dormitori, servirebbero luoghi, con regole ben precise, in cui poter trascorrere anche le giornate. Basterebbe un palazzo.

Personalmente, cosa ti spinge a fare tutto questo? Qual è la motivazione profonda che ti porta a essere qui stasera?

Anni fa io stesso ho fatto questa vita. Avevo un'occupazione di un certo livello: facevo il maggiordomo; poi il mio datore di lavoro ha avuto difficoltà molto serie, e io mi sono ritrovato dalla sera al mattino in mezzo alla strada. È per la mia esperienza che cerco di dare una mano. Per me è importante far capire che c'è la possibilità di risollevarsi: molti di loro sono giovani. Molti problemi, piccoli e grandi, si possono risolvere, ma è indispensabile il colloquio.

Giovanni Lauretti

Intervista

Intervista a Massimo Battisti, Presidente della Consulta Comunale contro l'esclusione sociale. Questo organismo del Comune di Bologna riunisce oltre 50 realtà impegnate contro la povertà e nell'assistenza, dalle COOP alla Caritas, da Piazza Grande al Volontariato.

Un posto, un pasto… **e le ferite?**

Lavoriamo sui sintomi o sulle cause della povertà?

Bologna è davvero una città accogliente, come si dice?

Probabilmente Bologna è vittima di un'idea che l'ha accompagnata fino ad oggi e che inconsciamente si considera ancora valida: quella di città aperta, capitale di un mondo che considera ognuno un cittadino a tutti gli effetti, a cui riconosce una serie di diritti. Ma, anche per il tambureggiamento mediatico delle iniziative del Comune (Lungoreno, Villa Salus, ndr), ci si è risvegliati dal torpore e chiesti: questo modello è ancora valido? Perchè ci sono vari indicatori di sofferenza o insofferenza.

Si rischia che l'immagine di città accogliente diventi alibi, un comodo slogan che lascia in pace le coscienze?

Cos'è l'accoglienza? Solo dare un posto o un pasto caldo, senza preoccuparsi del perchè qualcuno è lì a chiederli? C'è una tendenza al conservatorismo compassionevole: si dice che siccome lo sviluppo economico produce costi sociali, per compensarli si dà un contentino, si creano delle nicchie, delle riserve indiane con il pasto

caldo, il tetto, ma il modello è sempre più pericolosamente vicino ad Harlem: i grandi contenitori. Bologna ha quadruplicato i posti letto, ma la situazione non è migliorata. Quali sono allora gli strumenti efficaci per ridurre la zona "nera" e anche "grigia"? Perchè sono sempre di più le persone che rischiano di scivolare nell'emarginazione, vulnerabili, che non arrivano alla terza settimana del mese, perchè la pensione non basta; quelli che comprano a rate e non finiscono di pagare. Ci sono le dipendenze, sempre più alcolismo, la droga dei poveri, e c'è il disagio mentale: chi chiede un riparo notturno ha un'identità frantumata. Per cui, puoi dare un pasto, un tetto, ma il problema non è risolto. Lavoriamo sui sintomi o sulle cause della povertà? Lavoriamo sui bisogni essenziali e le vere ferite? Nonostante nuovi dormitori e l'aumento degli interventi, ogni anno 50 persone al giorno accedono al Piano Freddo e altre centinaia non vengono raggiunte.

La prospettiva di una città accogliente e ricca richiama persone in difficoltà in cerca di un futuro migliore?

C'è un livello demagogico e retorico per cui Bologna è una città diversa, ma ci si deve interrogare; ha una sua storia e suoi valori, ma ora fa molta fatica ad esprimerli. Abbiamo chiesto di capire, rispetto ai problemi del freddo, se Bologna è un polo di attrazione: come le persone arrivano qui? Se si spostano da province che non fanno interventi, serve un raccordo regionale perchè ogni realtà abbia un proprio piano oppure per dare a Bologna più risorse.

Ma c'è davvero accoglienza-integrazione?

Si deve stare attenti al "servizio bancomat" di chi chiede un posto o un pasto. Va verificato se compiono un percorso di recupero: stan-

no meglio? Si lavora molto sulla riduzione del danno, ma si rischia più assistenzialismo che integrazione.

Quanto si fa sentire il peso delle nuove povertà?

Si sta scatenando una sorta di guerra fra poveri. Una società forte, sicura, non ha paura di 60 rumeni sul Lungoreno, non può essere messa in difficoltà da 100 Rom a Villa Salus, non può rimanere paralizzata per zone franche prive di legalità. Una città con una forte idea di sè, è motrice e guida del cambiamento. Invece, sempre di più si percepisce una città che subisce i fenomeni. I negozi dei pakistani in altre città del mondo sono un fatto socio-economico da governare e controllare, consentono di avere negozi aperti fino alle 9 e non fino alle 7, ma qui siamo terrorizzati: "Hanno conquistato il centro". Così ci sentiamo stranieri a casa nostra, indifesi. Bologna aveva una grande tradizione di comunità, col partito, le parrocchie, il centralismo di governo, per cui ci si sentiva protetti e parte di una comunità; anche chi veniva dal Pilastro sentiva la sfida di sentirsi parte di questa comunità. Oggi ci si sente smarriti. Oggi la sfida è recuperare senso di appartenenza e di comunità, riprendendo in mano il controllo, non repressivo, ma di chi si sente a casa.

Cosa funziona bene nella rete di accoglienza/assistenza?

Un gruppo di persone, non solo del sociale ma anche tra chi ha responsabilità di governo della città, disposte a spendersi e impegnarsi, a credere che va tenuta alta la tensione su certi valori, su tutti i segnali che possono produrrre lacerazione della comunità.

E cosa non va?

Non c'è ancora un sistema: tutto è legato alla buona volontà o alla stima reciproca di alcuni attori, ma se si prescinde da loro si fatica a ottenere buone pratiche.
Serve coordinamento e riflessione prima di agire, invece spesso si lavora sull'onda del titolo di giornale. Mi sono chiesto dove eravamo prima che arrivassero la ruspe: potevamo avere il tempo di ragionare insieme? Manca poi un forte ruolo del Comune che dev'essere regista, insieme al privato sociale cattolico e laico che ora sono molto vicini. Che quest'anno si parli di Piano freddo, più che di emergenza freddo è un segnale anche se meno del potenziale; vuol dire che si inizierà a parlare del piano caldo e una task force valuterà il lavoro fatto per l'anno prossimo.

Bisogna rimetere a sistema una serie di pratiche che sono un po' improvvisate; lavorare con i quartieri e stare attenti a non creare zone di serie A e di serie B.

Quali sfide ha davanti la Consulta?

La prima è culturale: creare spazi di dialogo e confronto tra le varie realtà e far capire che la città deve interrogarsi. Ad esempio, per discutere come va gestita la rete di strutture di prima accoglienza. Dobbiamo anche capire se i soldi possono essere spesi meglio e che prodotto sociale si ottiene. Poi servono interventi specifici sul degrado, per il centro storico, per la legalità, che chiamo giustizia sociale, per l'assegnazione delle case ed evitare i messaggi del tipo "danno le case solo agli stranieri" che creano solo una guerra tra poveri.

C'é un appello/richiesta da lanciare?

Che si capisca che il mondo legato al sociale è una risorsa. C'è una squadra di calcio multietnica, artigiani che valorizzano gli scarti e il superfluo... Vorrei un patto sociale per ritrovare il dialogo di tutte le parti attive della città, per riprendere in mano i destini e non andare a traino di eventi che sovrastano. Una città che ha bisogno dei poliziotti per salire sull'autobus, del coprifuoco: è il modello che vogliamo? Io penso che siamo forti, ma non consapevoli.
C'è un problema? Prima proviamo a combatterlo, poi vediamo se siamo così incapaci. Ci sono tante esperienze forti e aggreganti, il modello va aggiornato, ripreso e riconfermato.

Mattia Cecchini

Mi confesso

Nel gennaio 2006 è scomparso Don Giulio Salmi, una persona che a Bologna ha voluto e saputo costruire risposte concrete per tantisisme situazioni di bisogno; in questo numero ci piace ricordarlo attraverso un suo scritto...

Testamento spirituale

Ho 80 anni: è bene fare un esame di coscienza per tutti questi anni.

Il Signore è sempre stato con me, ora penso di essere sempre con Lui.

La mia vita penso debba spenderla in lode a Lui che è amore.

Desidero diventare apostolo del Suo amore.

Ogni istante proclamare il Suo amore a tutti gli uomini e donne che incontro.

Essere per l' Onarmo quel chicco di grano che marcisce nella terra per far crescere una spiga piena di chicchi.

Non ho rimorsi per le opere che il Signore per mezzo di un pazzo uomo sono state fatte (Case per Ferie, Casa del Giovane Lavoratore, Polisportiva, Villaggio della Speranza, Casa di Accoglienza per anziani malati e per i Pellegrini del 2000 e i lavoratori che domani chiedono ospitalità e tante nuove iniziative).

Ora è il momento di passare ad altri la guida di queste cose, per essere concime di prosperità e di comunicare ai collaboratori il segreto di queste attività:

- *preghiera, Messa quotidiana e disinteresse personale, tutto a gloria di Dio e della Sua Chiesa.*
- *essere uniti al Vescovo e aspettare da Lui l'approvazione carismatica di quanto si vuole fare.*
- *abbandono completo alla Divina Provvidenza, ringraziando il Signore per aver donato donne e uomini con il Suo Spirito per rendere operative queste cose.*

Un ricordo particolare per Dante Calzoni vero cristiano per la Fede e le Opere.

Pregate per me

Don Giulio Salmi

Africa
Brasile

Poche domande per conoscere motivazioni, aspettative e speranze di due persone che hanno scelto due diverse mete per raggiungere però lo stesso obiettivo.

A cura di Camilla Sforzani

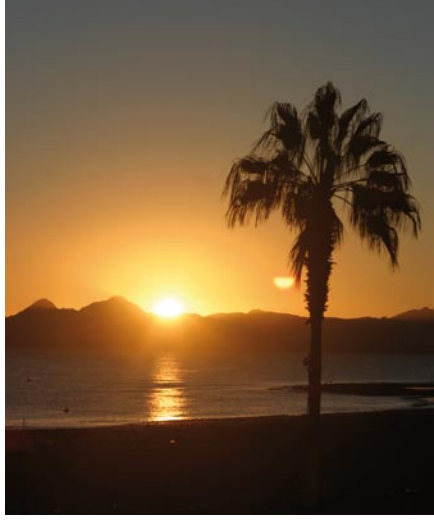


Foto: Laura M.

Intervista doppia

Nome, età, professione

Carlotta, 20 anni, studentessa di ostetricia ◂▸ ***Fabio, 44 anni,*** impiegato di vendita

Progetti per l'estate...

Viaggio in Africa ◂▸ Viaggio in Brasile

Perché questa scelta?

Perché lo sognavo da tre anni, per sentirmi utile e vedere cose nuove ◂▸ Perché dopo aver letto e ascoltato della povertà in Brasile vorrei toccare con mano e vedere con i miei occhi questa realtà

Durata del viaggio, con chi parti?

Tre mesi, parto con quattro compagne ostetriche ◂▸ Un mese, parto con il gruppo organizzato dall'Albero di Cirene

Come hai trovato questa opportunità?

Ho letto dei volantini e sono venuta ad un incontro tenuto dal Dott. Grazia, un medico che ha passato alcuni periodi in Africa … da lì è nato tutto ◂▸ Conosco alcune persone che sono partite negli anni passati e attraverso Don Mario che conosco da quando ero ragazzino

Che cosa ti aspetti?

Mi aspetto di vedere l'Africa e conoscere la gente di lì il più possibile ◂▸ Vorrei capire un po' di più la realtà del Brasile dove sono già stato, ma in un villaggio turistico che non è la realtà

Cosa ne pensa la tua famiglia?

I miei hanno detto: "perché proprio a noi è toccata una figlia del genere?" ◂▸ Mia moglie e le mie figlie di 15 e 17 anni rispettano e condividono la mia scelta, aspettano quello che racconterò al ritorno, faccio da apripista.

Dove pensi di dormire?

Sotto una zanzariera! ◂▸ Dato che verrò ospitato dalle suore in un centro per giovani, direi in un letto!

Cosa pensi che mangerai?

Tanto riso! ma anche verdure ◂▸ Non ho problemi a provare tutto e mi piace mangiare cose nuove, peccato che sono diventato vegetariano da tre mesi ed in Brasile il piatto forte è la carne…

Cosa ti aspetti di fare quando sarai là?

Spero di poter essere utile in ospedale e fuori da esso stare in compagnia, poi quello che mi chiedono lo faccio volentieri ◂▸ Vedere e capire piuttosto che agire, penso che in questa fase il fare non sia utile, è un seme gettato che potrà portare frutto

Cosa metti in valigia?

Pochi vestiti e molte medicine ◂▸ Il minimo indispensabile per cercare di riempirla con quello che troverò e che mi darà la gente

Un messaggio a chi legge...

Partite anche voi! ◂▸ Lo lascio per quando torno!

Alcune idee di viaggio

In Marocco per dormire sotto le stelle nel Sahara e incontrare i berberi delle montagne. In Tanzania tra vecchie storie, balli e pozzi da costruire, oppure in Messico per vivere alcuni giorni in una comunità indigena e scoprire i segreti della medicina Maya, prima di avventurarsi in trekking tra le foreste e di fare anche, perchè no, un po' di sano shopping. Ma c'è anche l'Egitto, con le sue oasi, la navigazione con le feluche sul Nilo, ma pure gli incontri con scuole di arabo, visite agli asili e ai dispensari gestiti dalle suore comboniane. Non mancano la savana del Kenya, famiglie e parchi nazionali del Senegal o i siti archeologici del Chiapas. Sono solo alcune delle tante proposte che possono essere vissute da chi ha voglia di vivere un'esperienza di turismo responsabile proposte a Bologna dalla Petroniana Viaggi. Ma ci sono anche itinerari in Italia, in Europa, in Asia e opportunità anche per i novelli sposi.

Info: **Petroniana Viaggi**, via del Monte 3/g, tel. 051-261036 (lun. 9-12.30, giov. 15-18.30)

Foto: Laura M.

Il progetto "La scuola viene da te" degli Ambasciatori di Pace

Vendetta di sangue in Albania

L'Albania è un paese molto vicino a noi, ma non tutti sanno che ci sono molti bambini costretti a stare chiusi in casa perché sono "sotto vendetta", in pratica non possono uscire di casa perché rischiano di essere uccisi.

Questo problema è legato all'esistenza di un codice medievale, detto Kanun che legittima la vendetta di sangue (specie nel nord dell'Albania), citando: **"Il sangue non rimane invendicato".** La vendetta può nascere per svariati motivi, per litigi tra famiglie, per rivendicare dei torti subiti, insomma la casistica è molto varia.

Secondo l'antica legge medievale la vendetta dovrebbe seguire delle regole, cioè dovrebbe esserci un tempo limite per vendicarsi e la vendetta dovrebbe ricadere sui figli maschi che abbiano compiuto i 15 anni, mentre le donne sarebbero escluse. In realtà oggi c'è non solo un uso, ma anche una degenerazione del codice tale che basta un litigio tra famiglie per metterne a repentaglio la vita dei componenti, ad esempio oggi sono sotto vendetta anche donne e bambini. I ragazzi in molti casi hanno solo la madre in quanto il padre è già stato ammazzato in qualche regolamento di conti. Le famiglie versano in uno stato di grande povertà perché le madri, spesso molto giovani, hanno una grande difficoltà a trovare lavoro in una società prettamente maschilista, e poi sono donne a rischio in quanto potrebbero finire anche loro sotto vendetta, quindi è meglio stare loro lontani. Nonostante nel Kanun sia previsto, in alternativa alla vendetta, il perdono, solo pochissimi arrivano ad una riconciliazione perché ritenuta un gesto da vigliacchi.

Nella realtà dei fatti quindi i ragazzi sotto vendetta si trovano quasi sempre costretti a rimanere "të ngujuar" (dall'albanese "tappati in casa") e sono privi dei diritti fondamentali, **non possono uscire di casa,** non possono giocare, andarsi a fare una passeggiate o cose che a noi paiono del tutto normali. Non possono andare a scuola in quanto avrebbero vita breve, insomma sono dei veri e propri ostaggi del passato, sono tagliati fuori dal mondo, e sono costretti a stare dentro quattro mura, e spesso le case sono veramente 4 mura, altro che internet o play station. In tutta questa situazione non mancano però persone pronte a battersi per il perdono, infatti sono nate varie realtà per contrastare il Kanun. Grazie al progetto Pamoja Albania abbiamo conosciuto l'associazione albanese **"Ambasciatori di Pace"** che promuove varie attività tra cui il progetto **"La scuola viene da te"**, che consiste nel dare lezioni a domicilio a ragazzi sotto vendetta. L'impossibilità di frequentare la scuola e quindi ad avere una istruzione di base, non fa, infatti, che aggravare il fenomeno della vendetta che nasce proprio là dove è l'ignoranza a farla da padrona. Lo scopo del progetto è quello di contrastare tale ignoranza, offrendo lezioni a domicilio per ragazzi chiusi in casa.

Con il contributo di 200 Euro si possono pagare le spese di un insegnante a domicilio per tre mesi. Se anche tu sei interessato a finanziare questo progetto contattaci!

Segreteria Albero di Cirene
Tel. 051.305108

Frederik Suli e Tommaso Simeoni

Il turismo responsabile

È un viaggio con occhi nuovi e spirito di condivisione: un turismo equo nella distribuzione dei profitti, rispettoso delle comunità locali e a basso impatto ambientale. Un'alternativa al modello vacanziero dominante che spesso crea paradossi, come enormi hotel che devastano zone di grande bellezza. Un esempio? In un villaggio indiano non c'è l'acqua per varie ore al giorno perchè serve a un altro villaggio, turistico; per fare un'hotel su un lago si è espulsa una comunità di pescatori. Inoltre, spesso l'alto tenore di vita dei turisti affascina i giovani locali che poi imitano nuovi modelli cancellando stili di vita tradizionali.

È stato anche calcolato che il 70% del prezzo di un viaggio in Thailandia ritorna nel paese d'origine del turista (in Kenya è l'80% e ai Caraibi di più).

Il Turismo responsabile, invece, predilige l'integrazione culturale, l'incontro, il minor impatto sull'ambiente e le realtà locali; privilegia trasporti locali, hotel a conduzione familiare. Parte della quota del viaggio finanzia un progetto di cooperazione.

Ma tutto senza mai tralasciare il lato turistico dell'esperienza.

Albero di Cirene

Albero di Cirene onlus
40138 Bologna - Via Massarenti, 182
Tel./Fax 051 305108
e-mail: info@alberodicirene.org
www.alberodicirene.org

Orari di Segreteria
lunedì/martedì dalle 15,00 alle 19,00
mercoledì/venerdì dalle 9,30 alle 12,30

Per contribuire
Poste Italiane SpA c/c 000070249743
ABI - CAB 02400
Filiale Via Pizzardi 7 - 40138 BO

Banca Popolare dell'Emilia Romagna
c/c 1169585 - ABI 05387 - CAB 02598
AG. 6 - Via Massarenti, 228 - 40138 BO
intestare a: Albero di Cirene onlus
40138 Bologna - Via Massarenti, 182

Caporedattore: Stefano Costa

Redazione: Fabrizio Baldassarri, Marco Bruno, Mattia Cecchini, Giovanni Lauretti, Camilla Sforzani, Tommaso Simeoni, Frederik Suli.

Direttore Responsabile: Andrea De Pasquale

Collaborazione Grafica:
Roberto Anedda *(immagini)*, Giorgio Perlini *(disegni)*, Interpromex *(progetto grafico)*

Realizzato con le risorse gestite da **VOLABO – Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Bologna** Progetto approvato dal CO.GE. in data 15 luglio 2005

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005 - Tribunale di Bologna
Stampa: CASMA SRL
Via B. Provaglia, 3/b-c-d - 40138 Bologna Bo

Grafica: INTERPROMEX - BO

Inside Casa Magdala

Sono ormai due anni da quando la nostra Associazione ha fatto un grande passo, inaugurando una casa di seconda accoglienza per le ragazze vittime della tratta. In rumeno c'è un detto: i conti fatti a casa non combaciano con i conti al mercato; i sogni, le aspettative, le decisioni dette o scritte devono sempre fare i conti con la realtà, soprattutto quando si tratta di "avere cura" della vita di una persona. Prima di entrare nel progetto di Casa Magdala come "presenza fissa" mi chiedevo quale ruolo potessi effettivamente avere, ma soprattutto se potevo essere capace di relazionarmi con un contesto talmente nuovo, di cui magari avevo sentito parlare solo dai mass-media e che in Romania è proprio tabù.

Il mio "permesso di soggiorno" in casa si basava sul fatto di essere rumena e di svolgere una ricerca per l'Università legata al mondo della tratta…
La cosa più difficile è stata quella di sbarazzarmi dei miei pregiudizi, o forse paure, delle mie idee sulle ragazze di strada, sulle ragazze africane, e perfino sulle stesse ragazze rumene che arrivavano a Casa Magdala. Condividere lo stesso contesto di partenza –cioè la Romania– significa riuscire a capire una realtà, ma questo porta anche a giudicare, a puntare il dito. Per le ragazze rumene, vivere con me nella stessa casa poteva significare anche essere complici, invece vivere insieme vuol dire mettersi in gioco e accettare che i buoni rapporti non si possono trasformare in complicità e che le regole della casa sono uguali per tutte. Mettersi in gioco per me è stata una spinta alla crescita, un continuo mettersi alla prova per superare i propri limiti relazionali e cognitivi. E di sicuro in un contesto come Casa Magdala gli scontri non mancano, proprio perché è un ambiente che mette insieme storie e percorsi di vita molto diversi tra di loro. Rispetto alle ragazze africane all'inizio sentivo grande curiosità, ma anche paura di non invadere il loro spazio e, magari, le loro abitudini, o di non offendere quello che chiamiamo la loro "tradizione". **La cosa più bella è stata scoprire un altro stile di vita, un altra visione del mondo,** che in alcuni momenti poteva portare anche a delle incomprensioni da tutte due le parti... Ma il disegno di fondo, il filo rosso che ha sempre guidato questo piccolo-grande progetto è stato quello di andare avanti, sia per me che per le ragazze; ognuna ha acquisito un certo livello di autonomia e ha imparato, spero, un certo rispetto reciproco all'interno delle differenze.

Cassandra

il *5 per mille* dell'*IRPEF* una **firma** che a te **non costa nulla ma che,** per chi ha bisogno, **è tutto**

La nostra Associazione è regolarmente iscritta nell'elenco nazionale dei soggetti che possono usufruire della quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dell'anno 2005. Quindi, in occasione della prossima denuncia dei redditi i contribuenti (persone fisiche) potranno apporre la propria firma nell'apposita casella del modulo di denuncia dei redditi (730 / CUD / UNICO).

La scelta del 5 per mille a favore delle Associazioni Onlus (come Albero di Cirene) non esclude la scelta dell'8 per mille per la Chiesa (o per gli altri sei destinatari stabiliti).

È quindi possibile effettuare la doppia scelta apponendo due firme (una per 8 per mille e altra per 5 per mille). Oltre ad apporre la firma nella casella intestata *"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"*, il contribuente può altresì specificare l'Associazione a cui intende destinare direttamente la quota del 5 per mille.

È perciò importante firmare e scrivere nell'apposito spazio (previsto sotto la firma) il codice fiscale della nostra Associazione: 91223160374.